

Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis

Studia de Cultura 9(3) 2017

ISSN 2083-7275

DOI 10.24917/20837275.9.3.12

Sandra Strugala

Università Pedagogica di Cracovia

Tipi sintattici di proverbi toscani del ms. BJ 7198 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia

I proverbi, trasmessi da secoli di generazione in generazione, rappresentano il fondamento della sapienza popolare e del ricco patrimonio orale. Essi riportano idee basate sulle esperienze della vita quotidiana di diversi popoli, in modo sintetico e conciso esprimono riflessioni, concezioni, modi di pensare e regole ricavate dall'esperienza popolare. Si raccolgono e si studiano in quanto patrimonio culturale, testimonianza di epoche passate, sopravvivenza di esperienze vissute, un tempo importanti. Lausberg (1969: 219–220) definisce il proverbio:

Un locus communis formulato in una frase che si presenta con la pretesa di valere come norma riconosciuta della conoscenza del mondo e rilevante per la condotta di vita o come norma per la vita stessa.

Lo studio dei proverbi, detto paremiologia, analizza tutte le forme e i costrutti che trasmettono un significato aforistico e sentenzioso e per svolgere le proprie ricerche si serve di strumenti filologici, linguistici e antropologici. Si incentra principalmente sulle raccolte dei proverbi, occupandosi sia del loro contenuto che delle loro origini. Dal punto di vista etimologico, il termine proviene dal tardo latino *paoremia*, il quale a sua volta proveniva dal greco *paroimia*, che significava 'massima' (Franceschi 1999: 111). Il termine stesso *proverbio* è tratto dal latino *proverbium*, formato dal prefisso *pro* e il sostantivo *vĕrbum*, ossia 'parola'. La sua interpretazione secondo alcuni studiosi è etimologicamente incerta. Secondo T. Franceschi (2004: IX–X), *proverbium* può essere interpretato come *verbum pro verbo*, dove il prefisso *pro* significa "al posto di". In questo senso il proverbio sarebbe una locuzione che si può applicare al posto di un'altra.¹

Dal punto di vista scientifico, il proverbio è un fenomeno puramente linguistico, in qualche modo distinto, che possiede delle proprietà linguistiche specifiche. Per quanto riguarda la struttura enunciativa, il proverbio può definirsi come una breve

¹ A questa spiegazione si può accostare quella di Lapucci (2006a: VII) secondo la quale il prefisso *pro* sarebbe ricondotto all'aggettivo *probatum*; *proverbio* deriverebbe allora dall'espressione *probatum verbum*, ossia parola, espressione provata (provata, attestata dall'esperienza popolare).

frase di carattere lapidario o sentenzioso, spesso formulata in prosa rimata; di solito la sua tradizione è antica e ha una certa diffusione. I proverbi sono generalmente espressi in metafora o in rima e hanno un significato traslato.

L'italiano, come altre lingue, dimostra un notevole numero di proverbi, come confermano numerose pubblicazioni di raccolte proverbiali, anche d'epoca, provenienti da diverse regioni italiane, nonché dizionari paremiologici prodotti in gran quantità.

Nella realtà e nella storia italiana i proverbi rispecchiavano la situazione storico-culturale e linguistica dell'Italia, marcata da una chiara frammentazione e divergenza dialettale. Di conseguenza anche i proverbi, nella forma linguistica dialettale, sono rimasti isolati. Poiché per secoli non è esistita una lingua nazionale italiana di uso popolare, i proverbi sono sorti principalmente all'interno delle comunità locali e in dialetti locali.

Innanzitutto l'italiano letterario e colto, largamente appoggiato al toscano letterario del Trecento, si è intrecciato con la ricchezza dei dialetti. La lingua nazionale italiana ha accolto in primo luogo quei detti proverbiali provenienti dai dialetti che avevano un valore per lo più universale. Infatti un proverbio dialettale, il cui contenuto è strettamente legato al territorio della sua nascita, difficilmente può affermarsi nella consapevolezza collettiva nazionale.

La presente ricerca non è particolarmente incentrata su un'analisi dettagliata di raccolte italiane di proverbi di un certo periodo, dato il loro notevole numero. La grande fortuna dei proverbi nelle epoche precedenti viene confermata tra l'altro dai dati tratti dal sito dell'Accademia della Crusca, che parlano chiaro: nelle 4 edizioni del dizionario degli Accademici della Crusca, pubblicate rispettivamente nel 1612, nel 1623, nel 1691 e nel 1729–1738, sono state registrate numerosissime voci e occorrenze. Tale fatto conferma un grande interesse da parte degli scrittori del Seicento e del Settecento per la paremiologia in generale e di conseguenza per i proverbi.

Degne di essere menzionate sono due grandi raccolte paremiologiche dell'Ottocento, stese in un dialetto locale, importanti per la storia della paremiologia italiana, che si riferivano a due territori ben limitati, alla Sicilia e alla Toscana e composte in dialetto. La prima, intitolata *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* di Giuseppe Pitré, primo grande folklorista italiano, conteneva, oltre a fiabe, canti d'amore e giochi, anche proverbi siciliani; la seconda recava il titolo *Proverbi toscani*, ed era stata composta da Giuseppe Giusti, scrittore e poeta importante del suo tempo. Entrambi gli autori si sono concentrati sullo studio di proverbi provenienti dalle due regioni italiane a cui erano legati. Solo nel 1858 Niccolò Tommaseo e Giovanni de Castro pubblicarono un'importante opera che raccoglie tutti i proverbi italiani, scritti in una lingua italiana sovraregionale: *Proverbi italiani* (Soletti 2011).

Nel presente lavoro si è scelto il materiale paremiologico proveniente da un manoscritto toscano cinquecentesco, con la segnatura BJ 7198, depositato presso la Biblioteca Jagellonica di Cracovia, che contiene una raccolta di proverbi toscani. Il corpus di analisi si compone di diversi proverbi (circa 1600), tratti dal codice sopra menzionato, che di seguito saranno analizzati secondo il criterio sintattico.

Il nostro corpus è un manoscritto cartaceo, della seconda metà del Cinquecento, che costituisce un testo di particolare interesse in quanto fino a oggi inedito e di conseguenza non particolarmente considerato dagli studiosi. Il codice in questione proviene dalla collezione di Ignazio Bernstein (1836–1909), bibliotecario polacco, amante del folclore ebraico, che per tutta la sua vita collezionò proverbi di provenienza ebraica (la sua raccolta includeva anche altri proverbi, non solo ebraici). Nel 1900 pubblicò un catalogo, in due volumi, intitolato “Katalog dzieł treści przysłowiowej”, contenente le raccolte di proverbi di cui era in possesso; nel 1908, invece, uscì il suo secondo catalogo di proverbi, “Juedische Sprichwörter uns Redenarten”, in cui riportò circa 3993 detti proverbiali ebraici insieme alla loro trascrizione in alfabeto latino e a un commento scientifico. Poco prima della morte donò la sua biblioteca privata e le sue ricche raccolte di proverbi (5800 numeri in 6000 volumi) all’Accademia delle Arti e delle Scienze di Cracovia; tali raccolte sono attualmente depositate presso la Biblioteca Jagellonica di Cracovia (Lipska 1972: 60). La storia precedente del codice non è nota².

È possibile arrivare alla data precisa dell’esecuzione dell’opera contenente i proverbi italiani grazie a un’indicazione lasciata dalla mano del copista sulla seconda carta del codice che indica chiaramente l’anno 1593. Accanto ad essa appare un nome latino, *Austinus* (proveniente probabilmente da *Augustinus*), seguito da una sentenza latina: *meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulenta odientis oscula*, (sono migliori le ferite di chi ama che i falsi baci di chi odia).

Per quanto riguarda le caratteristiche estrinseche del ms., manca la legatura originale che non si è conservata fino ai nostri tempi e non è mai stata rifatta. Il ms. è composto da VIII carte di guardia all’inizio e da 124 fogli, le dimensioni dello specchio di scrittura sono 20,5x15cm. Nel complesso è un codice in cattivo stato di conservazione, vi sono presenti numerose macchie di umidità e tracce di funghi; nonostante ciò, il testo stesso è ben leggibile. Il ms. attualmente non porta note di possesso né annotazioni, non è stato finora sottoposto a restauro, al f. 123r si trova un’etichetta di provenienza coperta da un pezzo di carta e non leggibile (Jałbrzykowska 1966–1968).

Il testo del codice è scritto da una sola mano in tarda scrittura umanistica con lettere strette e allungate. In alcune carte appaiono sentenze latine eseguite e aggiunte successivamente da un’altra mano. La foliazione, in numeri arabi, è stata eseguita dal copista del codice. Il ms. proviene probabilmente dalla Toscana oppure dalle aree circostanti; l’esame della filigrana conservata nel codice (una croce greca nello scudo con due lettere poste sotto: I e P, cfr. Briquet 1966: 331) conferma tale provenienza.

Il libro si apre con l’incipit: “Proverbii italiani ridotti a capi per ordine d’alfabeto” (a f.1r). Il codice contiene una raccolta di proverbi, probabilmente toscani, raggruppati per temi quali: amore, amicizia, donna, vita, morte, bene, male, bellezza, bruttezza, cibi, colori, dolore, festa, lussuria, mondo, natura, opera, patria, paura,

² I manoscritti conservati presso la Biblioteca Jagellonica di Cracovia, con le segnature da 7196 a 7201 provengono dalle collezioni di Ignacy Bernstein e non sono inclusi nel catalogo delle raccolte di proverbi, da lui pubblicato, col titolo polacco: “Katalog dzieł treści przysłowiowej” (Jałbrzykowska 1966–1968).

silenzio, tempo, temporale, valore, ecc. Alcune parole chiave sono legate dall'autore con il loro contrario, come nei seguenti esempi: simili e dissimili, segni e contra-segni, pena e penitenza, ignoranza e sapere, grande e piccolo, ecc. I proverbi raggruppati sotto un certo tema sono stati numerati in ordine progressivo dal copista. Verso la fine del codice, a ff. 99–110, è collocato l'indice di tutti i temi principali presenti, che in totale sono 186. La raccolta sembra non finita, visto che in alcune carte iniziali e finali sono rimaste cornici vuote disegnate con bistro e sanguigna, con ogni probabilità, apposta per esser riempite con altri proverbi, italiani o latini. Solo due cornici sono state completate; la prima con una sentenza latina, leggermente modificata rispetto alla sentenza latina originale: *quid ultra debui tacere, tibi ego sum* e la seconda, a f. 122, con una poesia: *amor mi affligge e mi tormenta il cuore*.

Riguardo alla lingua del manoscritto, dopo aver condotto un'analisi preliminare dei tratti linguistici dell'opera, si può osservare che il testo è scritto in volgare toscano; si nota l'assenza di elementi chiaramente ascrivibili ad altre varietà non toscane. Possiamo affermare quasi con certezza che la lingua del copista, in questo caso, presenta caratteristiche riconducibili all'area toscana di quell'epoca. In base a ciò, è possibile assumere che l'autore della raccolta nel suo lavoro abbia largamente attinto a diverse fonti manoscritte toscane, ma indiscutibilmente, il testo della raccolta merita ancora un'attenzione più approfondita da parte del filologo e di essere spiegato, commentato e inquadrato meglio nel suo contesto.

La divisione e la classificazione del materiale paremiologico è un compito problematico e complesso, in quanto può essere eseguito secondo vari criteri. Alcuni categorizzano i proverbi in ordine alfabetico, altri per argomento, partendo da parole chiave presenti in essi. È il criterio più tradizionale e più comune che permette di raggruppare i proverbi secondo gruppi tematici come la vita, la morte, l'amore, la salute, la malattia, il cibo, il tempo, la felicità, ecc. (tale criterio talvolta può essere difficilmente determinabile in quanto in alcuni proverbi la parola chiave può essere poco evidente e visibile). Il concetto rappresentato da una parola chiave unisce tutte le espressioni nelle quali una data parola è fondamentale. Un altro criterio che assumono alcuni studiosi è quello riguardante la divisione dei proverbi in due categorie: detti proverbiali didattici, chiamati anche impropri, i quali in modo esplicito forniscono un'informazione didattica; e detti paremiaci, ossia quelli propriamente detti, i quali sono costruiti attorno a una metafora relativa a un aspetto della vita quotidiana e della sfera sociale (Franceschi 2004).

Un interessante approccio di classificazione di proverbi, ancora poco adottato, è rappresentato dal criterio sintattico – linguistico che analizza tutti i tipi di costruzioni sintattiche e i modelli linguistici più ricorrenti, dal punto di vista formale, e non dal lato contenutistico come negli altri metodi. Nel presente studio si è scelto proprio quest'ultimo criterio in quanto si rivela più pratico e preciso nella descrizione delle strutture sintattiche più riscontrate nei proverbi provenienti dal suddetto corpus. Nella raccolta in questione l'autore stesso raggruppa e classifica i proverbi secondo la parola chiave, per questo motivo l'analisi semantica dei proverbi risulta meno interessante.

L'analisi sintattica di materiale paremiologico, selezionato in base alla raccolta di proverbi toscani conservati nel ms. BJ 7198 della Biblioteca Jagellonica, ha

consentito di identificare una serie di caratteristiche linguistiche, tipiche del linguaggio proverbiale e di analizzare i proverbi dal punto di vista sintattico.

Dalle analisi svolte su un corpus contenente circa 1600 proverbi italiani, risulta che la costruzione proverbiale, nella maggior parte dei casi, si basa su una struttura binaria, costituita da due (eventualmente tre o quattro) elementi opposti, la quale a sua volta si realizza in vari tipi di strutture linguistiche. Si tratta soprattutto di quattro tipi di costruzioni qui individuati, ossia di costruzioni ipotattiche e paratattiche, monofrastiche ed ellittiche. Nell'analisi che segue non si fanno distinzioni tra proverbi o detti o massime, neanche tra i proverbi di tipo esplicito o proverbi impliciti, con significato figurativo. Il materiale paremiologico raccolto in base al ms. BJ 7198 viene suddiviso, in quattro gruppi, secondo un criterio sintattico, adottato anche da altri studiosi, tra l'altro da Zuzana Wotkeová (Wotkeová 1992: 60):

I. La congiunzione di frasi – detta anche coordinazione, è una relazione in cui due o più proposizioni di un periodo sono collegate tra loro pur restando autonome dal punto di vista semantico e sintattico; rispetto all'ipotassi è una forma più comune e spontanea della lingua parlata. Nel corpus esaminato le costruzioni paratattiche sono assai frequenti, appaiono sia in rapporto di giustapposizione (ess. 1, 2, 3), sia come due frasi collegate per mezzo della congiunzione copulativa *e* (ess. 4, 5, 6, 7), avversativa *ma* (ess. 8, 9, 10), disgiuntiva *o* (es. 11).

Alcuni esempi:³

1. *Doglia per vivo accuora, doglia per morto passa*; (dolore),
2. *Il troppo nuoce, el poco non basta*; (abbondanza),
3. *Le buone parole ungono, le cattive pungono*; (parlare),
4. *Iddio fa l'abbondanza e l'huomo la carestia*; (abbondanza),
5. *Il ladro si scopre al caminare et il bugiardo al parlare*; (bugie),
6. *Il tempo passa e se ne porta il tutto*; (tempo),
7. *L'arme serve a guerreggiare e per farti rispettare*; (armi),
8. *Dice che non vuole ma porge la mano*. (simulatione),
9. *Il lupo non fa agnelli ma se li mangia*; (natura),
10. *Basta un padre a governare cento figlioli, ma non bastano cento figlioli a governare un padre*; (figliuoli),
11. *O acconsente o mostra il dente*; (ardire),

II. L'ipotassi – detta anche subordinazione, consiste nell'unione di almeno una principale e una dipendente (oggettiva, aggettivale o relativa, avverbiale, modale) in maniera gerarchica, in modo che l'una – chiamata subordinata – risulti dipendente logicamente e grammaticalmente dall'altra, la principale, che può essere autonoma. Nel corpus l'ipotassi è presente in un numero notevole di proverbi. Nella nostra analisi la subordinata avverbiale proviene dalle seguenti frasi dipendenti: oggettiva che svolge la funzione di complemento oggetto della proposizione reggente ed è retta dalla congiunzione subordinante *che*, relativa che esprime una qualità riferita a un

³ Nella citazione dei proverbi si mantiene la grafia originale, presente nel ms. Accanto al proverbio si riporta tra le parentesi tonde la parola chiave sotto la quale un dato detto viene raggruppato.

elemento (chiamato antecedente) contenuto nella proposizione, introdotta dal pronome relativo *che*, temporale che indica il momento in cui si svolge ciò che viene espresso nella proposizione reggente, introdotta dalle congiunzioni *quando* e *finché*, condizionale che esprime la premessa, cioè la condizione da cui dipende quello che si dice nella principale e viene introdotta dalla congiunzione *se*, comparativa che stabilisce una comparazione con la proposizione reggente, con le congiunzioni *tanto* – *quanto*, *più* – *che*, finale che indica il fine o lo scopo dell'azione della reggente, con la congiunzione *perché* (*ché*), causale che esprime la causa di ciò che si dice nella reggente, con la congiunzione *perché* e modale che indica in che modo si svolge l'azione della reggente, introdotta dalle congiunzioni *come se*, *così* – *come*:

a) Esempi di proverbi con la subordinata oggettiva:

Chi dice quel che vuole, ode quel che non vuole; (mormorazione),
Chi vuol che sii detto ben di lui, guardasi di non mai dir mal d'altrui; (mormorazione),
Se vuoi che stia segreto, non lo dire; (segreto),
Dice che non vuole ma porge la mano; (simulatione⁴),

b) Esempi di proverbi con la subordinata aggettivale o relativa:

Gli piace il pesce che ha l'occhio lontano dalla coda; (golosità)
Guai a quel'ucello che nasce in cattiva valle; (patria),
E come un granchio che porta il cervello fuor della testa; (pazzia),
Trist'a quella musa che non sa trovar la scusa; (scusa),
 Esempi di proverbi con la subordinata temporale:
Quando il povero dona al ricco, il diavolo se ne ride; (donare),
Quando pigli un'impresa pensa prima alla spesa; (spesa),
Quando brucia la casa del tuo vicino, porta dell'acqua a casa tua; (prudenza e provvidenza),
La madre non può dire che sia suo il figliuolo, finché non ha havuto il vaiolo; (figliuoli),

c) Esempi di proverbi con la subordinata condizionale:

Se la donna di gran beltade non ha angelica honestade, non gli far veder le strade; (bellezza e bruttezza),
Se saranno rose, fioriranno, et se spine, pungeranno; (segni e contrasegni),
Se correggi l'huomo ingegnoso, fallo di nascoso; (riprendere),
Se vuoi esser sano, dal gran fuoco sta lontano; (fuoco),

d) Esempi di proverbi con la subordinata comparativa:

Il cavallo tanto vale, quanto camina; (cavallo),
Ei sa tanto di quel mestiero, quanto la tartaruga del volare; (ignoranza e sapere),
Val più un buono aiuto che cinquanta consigli; (consiglio),
Ha più debiti che la lepre che si leva sempre di notte; (debito),

e) Esempi di proverbi con la subordinata finale:

Paga il boia perché lo frusti; (male),
Nutrisci il corvo perché ti cavi gli occhi; (ingratitude),
Apre tutta la porta perché passi; (vantarsi),
Parla che io ti negga (il parlare scopre l'interno); (parlare),

f) Esempi di proverbi con la subordinata causale:

Il mondo è bello perché è vario; (varietà),

⁴ In alcuni proverbi abbiamo la compresenza della subordinazione e della coordinazione.

*Se correggi di poco perché la correzione non è giuoco; (riprendere),
Dove si mette non riesce perché non è né carne né pesce; (dappoco),
La repretione sia poca poca perché l'huomo non è un'oca; (riprendere),*

g) Esempi di proverbi con la subordinata modale:

*Lavora come se tu avesse a campare ogni hora ad ora, come se tu avesse a morire all'ora; (prudenza e provvidenza),
Così muore chi ha d'havere, come quel che ha da dare; (tribulatione),
Come la pietra è paragon dell'oro, così l'oro del huomo è paragon; (avaritia e suo contrario),*

III. Sintagmi monofrastici – i proverbi monofrastici, ovvero formati da un'unica proposizione, rappresentano un gruppo numeroso nel corpus.

Alcuni esempi:

*Può andar sola a tre hore di notte; (bruttezza),
La festa è bella in casa d'altri; (festa),
Corvo con corvo non si cavò mai gli occhi; (rispetto),
L'argento tondo compra il mondo; (denari),
A nave rotta ogni vento è contrario; (disgratiato),
Ogni carne ha il suo osso; (bene),*

IV. Sintagmi ellittici – sono strutture sintattiche separate, prive di elemento verbale, create dalla necessità di trasmettere velocemente ed efficacemente il messaggio. I rapporti elementari vengono trasmessi per mezzo di coppie di due sostantivi, due aggettivi, due verbi, due avverbi, ecc. La sinteticità dei proverbi ellittici è dovuta all'omissione di vari segni funzionali (in primis il verbo, ma anche articoli e preposizioni). Anch'essi sono frequentemente presenti nel corpus.

Alcuni esempi:

*Doglia di fianco, la pietra in campo; (dolore),
Donne, figliole dell'indugio; (donna),
Sei hore di sonno al mercante, sette allo studente, otto al signore, nove al poltrone;
(dormire),
Non riso senza pianto; (bene),
Roma doma; (città e nazioni),
Buona mattinata, buona giornata; (diligenza),
Tre fratelli, tre castelli; (fratello),*

Conclusioni

Tutti gli avverbi possono essere raggruppati in qualche modo a seconda della volontà del ricercatore. I proverbi provenienti dalla seguente raccolta sono accomunati da certe caratteristiche che si ripetono continuamente. Tra tali peculiarità troviamo il principio di economicità dei proverbi, la ripetizione di determinate parole, che serve a sottolineare il significato trasmesso dal proverbio, la binarietà espressa di solito dall'opposizione oppure dalla contrapposizione, la rima, che costituisce uno dei mezzi mnemonici più facili e di largo uso in paremiologia e che facilita l'attività di memorizzazione. Inoltre, nel presente corpus che spicca per la sua adeguatezza

e completezza, si osserva che l'articolo determinativo e indeterminativo vengono spesso omessi nei sintagmi elittici (ma non esclusivamente in essi). Nei detti proverbiali esaminati si ricorre frequentemente all'uso del presente indicativo, che svolge la funzione di tempo storico (seguito dalla forma impersonale) e che permette di esprimere come attuali le verità eterne. Sul piano sintattico e strutturale si osserva chiaramente la contrapposizione di elementi che generano la tipica struttura bipartita, caratteristica del proverbio. L'analisi svolta mostra per di più che nel corpus preso in esame si riscontrano tutti i tipi di costruzioni sintattiche individuate in precedenza, ovvero la paratassi, l'ipotassi, i sintagmi monofrastici ed elittici, secondo le quali possono essere classificati i proverbi analizzati.

Nonostante l'approccio semantico o lessicale sia preferenziale e più adottato nelle ricerche di questo genere, lo studio sintattico può portare un nuovo sguardo sulla paremiologia e contribuire a un ulteriore sviluppo della disciplina. Dopo aver analizzato numerosi detti proverbiali del corpus, si può dire che le costruzioni più frequenti sono funzionali a trasmettere un messaggio destinato a essere tramandato in forma piuttosto semplice, sintatticamente ben organizzata e chiara, come richiesto dai proverbi.

Con il presente lavoro si intende anche accennare a un'interessantissima testimonianza manoscritta di proverbi toscani conservata presso la Biblioteca Jagellonica di Cracovia, finora ignota agli studiosi. La raccolta, in quanto completa e valida, offre un prezioso spunto di analisi filologica, storica e contenutistica. Si approfitta di darne qui notizia esprimendo al contempo la speranza che essa possa raggiungere il meritato riconoscimento da parte dei filologi.

Bibliografia

- Berruto G. 1972. "Significato e struttura del significante in testi paremiografici". *Parole e Metodi* (4): 189-211.
- Chlebda W. 2001. *Frazematyka*, [in:] *Współczesny język polski*, a c. di J. Bartmińskiego, Lublin: 335-342.
- Dundes A. 1975. "On the structure of the proverb". *Proverbium* (25): 961-73.
- Franceschi T. 2004. *La formula proverbiale*, [in:] *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, a cura di W. Boggione, V. Massobrio, Torino: IX-XXII.
- Franceschi T. 1999. *Il proverbio e l'API*, [in:] *L'Archivio Glottologico Italiano*, LXIII, 1-2, Firenze: 110-147.
- Guazzotti P. 2006. *Il grande dizionario dei proverbi italiani*, Bologna.
- Jałbrzykowska A. 1966-1968. *Inwentarz Rękopisów Biblioteki Jagiellońskiej*, nr 7001-8000, p. 1-3, Kraków.
- Lipska H. 1972. *Ignacy Bernstein*, [in:] *Słownik pracowników książki polskiej*, Warszawa-Łódź: 60.
- Melis L. 1997. "Pertinenza della struttura tema/rema nell'analisi della frase proverbiale". *Paremia* (6): 377-382.
- Miniati M.V. *et al.* 1984. "Osservazioni su alcune strutture paremiologiche". *Atti del XIII Convegno di Studi Dialettologici Italiani*: 107-123.

- Soletti E. 2011. Proverbi, [in:] Enciclopedia dell'italiano II, a cura di S. Raffaele, 1183.
- Vallini C. 1989. La pratica e la grammatica. Viaggio nella linguistica del proverbio, Napoli.
- Wotkeová Z. 1992. "Osservazioni sulle strutture morfosintattiche dei proverbi cechi e italiani". *Études romanes de Brno* (22): 57–68.

Tipi sintattici di proverbi toscani del ms. BJ 7198 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia

Nel seguente intervento ci si propone di analizzare in chiave sintattica alcuni proverbi italiani provenienti da una raccolta cinquecentesca, depositata presso la Biblioteca Jagellonica di Cracovia. Il lavoro intrapreso, oltre alla definizione del proverbio e alla descrizione della sua tipologia e delle sue funzioni principali, include anche la classificazione dei proverbi di tipo sintattico. La raccolta toscana, conservata nel ms. BJ 7198, raggruppata per temi, viene presentata qui per la prima volta attraverso una descrizione fisica del codice e un breve commento relativo alla sua storia e alla sua lingua.

Parole chiave: proverbi, analisi sintattica, raccolte di proverbi toscani, sintassi del proverbio

A syntactic analysis of the Tuscan proverbs from ms. BJ 7198 kept at the Jagiellonian Library in Kraków

The aim of the present paper is to analyze Italian proverbs adopting the syntactic approach. The proverbs are included in a collection from the 15th century available at the Jagiellonian Library in Kraków. Apart from a definition of the proverb, a description of its typology and its principal features, the paper develops a classification of proverbs from the syntactic point of view. The Tuscan collection (codex BJ 7198 at the Jagiellonian Library), which is grouped by topics, is presented hither for the first time in a physical description of the text, followed by a concise comment referring to its history and language.

Keywords: proverbs, syntactic analysis, Tuscan collection of proverbs, syntax of proverbs

Analiza składniowa toskańskich przysłów z rękopisu BJ 7198 z Biblioteki Jagiellońskiej w Krakowie

W niniejszym artykule autorka analizuje włoskie przysłowia przy użyciu kryterium syntaktycznego. Korpus badań stanowią przysłowia zawarte w XV-wiecznej kolekcji przechowywanej w Bibliotece Jagiellońskiej w Krakowie pod sygnaturą BJ 7198. Oprócz przedstawienia definicji przysłowia, opisu jego typologii i krótkiej charakterystyki, autorka proponuje klasyfikację analizowanych przysłów ze względu na ich składnię. Ponadto rękopis stanowiący korpus analizy zostaje po raz pierwszy przedstawiony odbiorcy poprzez opis fizyczny oraz krótki rys historyczny i komentarz językowy.

Słowa kluczowe: przysłowia, analiza składniowa, zbiór przysłów toskańskich, składnia przysłówia

Sandra Strugała – è docente presso la Cattedra di Lingua e Cultura Italiana dell'Università Pedagogica di Cracovia e dottoranda all'Università Jagellonica, dove ha conseguito la laurea nel 2012. La sua tesi di dottorato verte sui volgarizzamenti veneti del trattato medico di Pietro Spano. I suoi interessi scientifici spaziano dagli studi sui manoscritti italiani alla critica testuale e agli antichi volgari italiani dell'area settentrionale.